

APPUNTI SUI GRUPPI DI GIOVANI IN MONTAGNA

Gian Carlo Nardi

GENERALITA'

Alpinismo giovanile è il termine con il quale il Club Alpino Italiano ha denominato la propria struttura rivolta ai ragazzi. Il CAI ha sempre dedicato particolari attenzioni ai giovani, fin dalla sua fondazione, e negli ultimi due decenni ha ulteriormente rafforzato iniziative e programmi in questo importante settore.

L'attività con i giovani nell'ambito del Club alpino si sviluppa quasi esclusivamente in gruppo, e la conduzione della comitiva deve tenere conto di aspetti particolari derivanti dalla giovane età dei partecipanti. Per i contenuti educativi e didattici dell'attività si rimanda alla documentazione prodotta dalla Commissione centrale di Alpinismo giovanile, in particolare "*Il progetto educativo*" del 1988 e "*I temi del metodo applicativo*" del 1990, ricordando qui che l'età considerata va dagli 8 anni (tarda infanzia e inizio dell'autonomia) fino ai 18 anni (adolescenza). Ovviamente il Club alpino non è certo l'unica associazione che si occupa dei giovani in montagna, ma l'organizzazione e la metodologia che ha sviluppato possono fornire utili indicazioni sia a genitori, sia a responsabili di gruppi giovanili.

LE PECULIARITÀ DELL'ATTIVITÀ CON I GIOVANI

Riprendendo il tema delle escursioni ed ascensioni collettive in montagna, osserviamo che per gli aspetti tecnici ed operativi la conduzione di un gruppo di alpinismo giovanile ha quale primo riferimento quanto già indicato per i gruppi di adulti. Ma con alcune importanti integrazioni dovute ad alcune specifiche condizioni tipiche della minore età.

Innanzitutto l'ambito delle responsabilità. Sappiamo che un giovane, eticamente prima ancora che giuridicamente, deve essere seguito e guidato in modo ben diverso da un adulto. Non solo si verifica la differenziazione tra esperto e meno o nulla esperto tipico delle gite sociali, ma si aggiunge anche il rapporto tra adulto e ragazzo. Quest'ultimo, di regola, non ha la capacità né le conoscenze per affrontare da solo la montagna, e non vi andrebbe se non su proposta dell'accompagnatore e con la sua attiva presenza. Ha pertanto il diritto di essere da questi guidato con mano ferma ed esperta, e di essere aiutato a superare le difficoltà e le emergenze. Le responsabilità del direttore di gita e degli accompagnatori aumentano considerevolmente. Non è più sufficiente dare le disposizioni corrette come si fa con un adulto, ma si deve vigilare anche sulla loro assimilazione e corretta esecuzione.

È necessario esercitare accuratamente il controllo sul gruppo, con discrezione ma in modo efficace. Le modalità sono le stesse già viste per le comitive di adulti, solo che devono essere applicate in modo un po' più stretto. Il riferimento alla discrezione ci ricorda che il controllo non deve essere ossessivo e gravare troppo sui ragazzi; questi devono psicologicamente sentirsi protetti, ma liberi quanto basta per sviluppare la loro autonomia e la ricerca di avventura. È un equilibrio delicatissimo da trovare, dipendendo dall'età del ragazzo e dalla sua personale situazione psicologica, diversa da caso a caso.

Un'altra differenza rispetto agli adulti riguarda la sfera educativa e di formazione. È una componente essenziale del rapporto con i giovani, che vengono accompagnati in montagna nel pieno della loro crescita umana. E non riguarda solo le fasi specificamente destinate alla didattica, ma anche ogni momento dell'attività. I ragazzi sono degli attenti osservatori, non

sfugge loro il minimo particolare, ed assimilano rapidamente nozioni, concetti e comportamenti in quantità stupefacenti; inoltre, con una saggezza giovanile che l'adulto sovente ha dimenticato, privilegiano sempre l'esempio personale alla comunicazione scritta o parlata. Ne consegue che il comportamento di un accompagnatore di AG dev'essere in ogni momento consoni all'incarico che si è assunto: una persona esperta di montagna, qualificata ufficialmente dal Club alpino. Il modo di vestire, di esprimersi, di comportarsi in ogni occasione, sono tutti aspetti che vengono attentamente giudicati dai ragazzi, veri maestri nel rilevare eventuali incongruenze. Un accompagnatore educa ed insegna anche senza aprire bocca.

All'aspetto educativo è strettamente connessa la didattica, una importante valenza tipica dell'attività con i giovani. Il ragazzo va aiutato ad apprendere e a far suo un corretto approccio alla montagna, il che implica un lungo tirocinio che può essere reso più proficuo, sicuro e divertente da una struttura qualificata. Non si tratta solo di trasmettere delle tecniche, cosa questa relativamente facile e veloce, ma anche la conoscenza di un ambiente complesso e non abituale, e per questo motivo il metodo migliore è quello di responsabilizzare direttamente i ragazzi, coinvolgendoli.

Il campo in cui operare è molto vasto e complesso, comportando l'acquisizione di conoscenze ed abilità in svariati ambiti. Bisogna tendere a trasmettere i codici di un comportamento corretto in qualsivoglia situazione in montagna, il che non è certo cosa da poco, anche considerando che quanto appreso deve essere adeguatamente assimilato ed interiorizzato con l'esperienza personale, e questo richiede molto tempo e tanta passione.

Quali obiettivi tematici intermedi, da sviluppare progressivamente in funzione dell'età ma sempre con un processo parallelo, possiamo considerare quelle indicate nella tabella seguente. Lo schema è liberamente tratto dal libro *"In montagna con i bambini"*, di Fuchs e Hasenkopf edito da Zanichelli (1986), unico e fondamentale testo organico disponibile in materia in lingua italiana. In merito vedi anche *"Il piano didattico dei corsi di Alpinismo giovanile"* della Commissione centrale Alpinismo giovanile (1997), *"Escursioni e ascensioni collettive"* di Gian Carlo Nardi edito da MEB (1993) e *"Enfants et alpinisme – Manuel des parents / des enfants"* del CAS-SAC (1996), disponibile anche in tedesco.

L'APPRENDIMENTO DELL'ANDAR PER MONTI

La didattica, come la scelta delle gite, deve essere rapportata all'età dei ragazzi, e sviluppata con gradualità privilegiando sempre la qualità dell'insegnamento sulla quantità. Poche nozioni insomma, ma ben esposte ed assimilate. Tutto il resto verrà nel corso delle gite, e sarà trasmesso principalmente con l'esempio personale.

Le differenze di età sono molto importanti con i giovani. Il citato Temi del metodo applicativo, rifacendosi a consolidati schemi dell'età evolutiva, individua tre fasce di riferimento: dagli otto agli undici anni (età della latenza - secondo ciclo delle scuole elementari), dagli undici ai quattordici (preadolescenza - medie inferiori) e dai quattordici ai diciotto (adolescenza - scuole superiori). Nei limiti del possibile, si cercherà di operare con gruppi omogenei di età, favorendo la socializzazione dei ragazzi con i loro coetanei.

Particolare attenzione va rivolta agli aspetti motori del giovane che si presentano alquanto diversi da quelli di un adulto. Non tanto e non solo per la componente fisica, ma soprattutto per quella psicologica. Nelle età considerate il ragazzo è già fisicamente formato e, con qualche attenuazione per la prima fascia, può affrontare anche percorsi di un certo impegno sia tecnico che di durata.

Diverso è l'aspetto psicologico, in quanto il ragazzo non è in genere ancora preparato alla fatica ed alla apparente monotonia degli sforzi di durata. La montagna è anche fatica, e tanta, per superare la quale occorre un adeguato allenamento fisico ma anche e soprattutto mentale. Molta importanza assumono quindi le conoscenze relative alla marcia nell'ambiente monta-

no. Il ragazzo non sa bene come e quando vestirsi e coprirsi, quando fermarsi, quando rifocillarsi, come impostare il passo e dove posare i piedi. L'irruenza e l'entusiasmo tipici dell'età lo portano a stancarsi in modo sproporzionato al percorso, a sprecare energie, e alla lunga a non divertirsi.

Gli errori tipici del ragazzo inesperto sono sotto gli occhi di tutti alla prima gita:

- tende a camminare molto coperto, perché “in montagna fa freddo” e “a casa mi hanno detto di coprirmi bene”; con la conseguenza immediata di sudare, bagnare gli indumenti ed infine, per reazione, svestirsi troppo;
- non si copre invece appena arrivato alla sosta, ove è giunto accaldato, sudato e svestito, ossia nelle migliori condizioni per buscarsi un accidente;
- cammina a strappi, alternando tratti molto veloci a soste per riprendere fiato; non posa dolcemente il piede; fa sistematicamente passi troppo lunghi, specie nei tratti impervi;
- cammina a testa bassa, e non è in grado di osservare quanto lo circonda;
- carica il sacco di cose inutili, spesso appendendole all'esterno, e trascura invece oggetti importanti;
- beve bevande fredde, gasate, o acque di fusione prive di sali, e sempre in quantità; mangia in un solo pasto abbondante alimenti pesanti e scarsamente digeribili.

L'accompagnatore deve prima di ogni altra cosa insegnare a camminare in modo corretto. Come tenere un giusto ritmo innanzi tutto, come porre i piedi, come regolarsi con gli indumenti e l'alimentazione, come essere rapidi nei preparativi. E insegnare sempre con l'esempio: non si può dire ad un ragazzo di coprirsi appena arrivato in vetta, se non lo si è già fatto di persona.

Solo dopo aver imparato a camminare bene è possibile affrontare la montagna con quella riserva di energie e quella autonomia che consentono di guardarsi attorno, di osservare, comprendere ed assimilare l'ambiente in cui si opera. E per camminare bene ci riferiamo innanzi tutto ai terreni privi di sentiero. La strada segnata è bella, è facile, è comoda, ma è oltre il sentiero che comincia la vera montagna, quella non addomesticata. Le grandi valenze educative e formative di una gita su terreno vario sono fuori discussione: oltre il sentiero il ragazzo respira un'aria diversa, impara a camminare dappertutto, a conoscere se stesso e la dimensione dell'uomo rispetto alla montagna.

Non ci sono indicazioni, niente sentieri, né baite, né cartelli direzionali, si tratta di un mondo dai contorni liberi, di cui bisogna decifrare i segni. Bisogna imparare a leggere le nuvole, ad osservare i pendii, ad ascoltare i rumori, ad accorgersi delle variazioni della neve, ad intuire il percorso più sicuro da seguire. Si tratta di entrare in sintonia con la montagna, creare con essa un rapporto di complicità. La carta topografica non ci fornisce un itinerario fisso. Ci consente invece di leggere un ambiente. Si abituino i giovani a decidere, a scegliere, ad assumere delle responsabilità per sé e per gli altri. Bisogna stimolarli a contare innanzi tutto su se stessi. Questo schema mentale è indispensabile in montagna: quando qualcosa non va, non è certo il caso di cercare a tutti i costi un “responsabile” contro cui inveire.

Le tecniche della didattica attiva, la maieutica, il gioco sia libero sia mirato ad obiettivi specifici, la potenzialità del gruppo dei pari, sono tutti strumenti di grande efficacia che consentono all'accompagnatore di sviluppare al meglio la sua azione educativa e formativa, ma su tutto, assolutamente indispensabili, sono necessari l'esperienza e la pratica alpina, la lucidità e l'entusiasmo, la disponibilità a mettersi in gioco.

**OBIETTIVI TEMATICI INTEREDI PER I GIOVANI, FINALIZZATI AD UNA CORRETTA
E CONSAPEVOLE FREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA**

Ambito Motorio

- marcia in montagna su sentieri e su terreni privi di sentiero, su pascoli, ghiaioni, morene, guadi;
- marcia su terreni innevati;
- marcia su sentieri attrezzati;
- abilità nelle forme fondamentali della tecnica di roccia, dell'uso di ramponi e piccozza, dello scialpinismo, dello sci di fondo escursionistico;
- corretto comportamento nelle situazioni di pericolo e di emergenza.

Ambito cognitivo

- attrezzatura ed equipaggiamento razionali;
- lettura delle carte topografiche e delle guide, orientamento con altimetro e bussola;
- valutazione delle difficoltà;
- rudimenti di meteorologia e di neve e valanghe;
- pericoli della montagna e primo soccorso;
- regole per la sicurezza nelle escursioni;
- natura e ambiente alpino;
- storia dell'alpinismo e del Club alpino.

Ambito affettivo

- conoscenza di se stessi e sviluppo della personalità e della coscienza;
- volontà di superare gli ostacoli e di resistere alle avversità;
- interesse per la natura e il paesaggio;
- coscienza dell'ambiente naturale;
- gioia per la permanenza in montagna;
- disponibilità a decidere e capacità di assumere delle responsabilità.

Ambito di gruppo

- formazione di interessi comuni;
- solidarietà e cameratismo;
- correttezza interpersonale e senso di giustizia;
- vita in comune e tolleranza;
- disponibilità alle rinunce.

L'ESCURSIONISMO SCOLASTICO

Le attività cosiddette “promozionali” dell’Alpinismo giovanile si svolgono prevalentemente nelle scuole, con l’intento di far conoscere la montagna ad un maggior numero di ragazzi. Oltre alle conferenze e alla presentazione di audiovisivi presso gli istituti, l’azione dell’Alpinismo giovanile consiste nell’accompagnamento di intere classi in montagna nell’ambito della loro attività scolastica. Nota anche come escursionismo scolastico, questa attività è praticata dal CAI ormai da oltre un secolo.

Oltre alla bella esperienza per i giovani, che spesso non sono mai stati in escursione, è evidente la grande importanza promozionale svolta dall’escursionismo scolastico. Portare il nome del CAI nelle scuole vuol dire trasmetterlo a centinaia di famiglie, rendendo ancor più nota l’associazione ed i servizi che può fornire, specie nel campo della prevenzione degli incidenti. Va da sé che l’organizzazione e la conduzione delle gite deve essere impeccabile, perché ci si presenta con un marchio che in montagna è sinonimo di qualità, ed è doveroso mantenere sempre tale livello. In questa attività, forse anche più che in altre, assumono una particolare rilevanza le attività di animazione e didattiche, da sviluppare in collaborazione con gli insegnanti.

La conduzione delle gite è piuttosto diversa da tutti i casi visti in precedenza. Si tratta di accompagnare delle classi, che sono qualcosa di diverso di un generico gruppo di ragazzi. La classe è un gruppo organizzato di giovani, abituati a vivere insieme, soggetti a vincoli gerarchici, e con dei leader formali, gli insegnanti, con la responsabilità ultima del gruppo. Per quanto riguarda i percorsi, con le classi sono di fatto accessibili quelli a livello “T” (turistico) o “E” (escursionistico) ma solo nei casi meno complessi e con dislivello contenuto al massimo a cinque o seicento metri.

Tecnicamente parlando, gli schemi operativi non fanno tanto riferimento al numero di ragazzi, quanto a quello delle classi, che possiamo considerare mediamente composte da venticinque persone. Questa quantità può indubbiamente variare in più o in meno, ma grosso modo avremo una ventina di studenti, un paio di insegnanti e tre o quattro genitori aggregati.

Con una classe sola occorrono tre accompagnatori, e uno di loro, già conosciuto dall’insegnante e, se possibile, anche dai ragazzi, costituisce per tutta la gita il riferimento dell’intera comitiva. Va ricordato che l’insegnante è il capogruppo, al quale compete anche in via esclusiva la vigilanza degli studenti, e che l’accompagnatore è un consulente del docente per tutti gli aspetti legati al percorso ed alla sicurezza. La collaborazione e la buona intesa fra queste due figure sono determinanti per la buona riuscita dell’escursione, sui piani tecnico, didattico ed educativo, e debbono svilupparsi attraverso tutte e cinque le fasi del gruppo (regola delle 5 C).

Anche nell’escursionismo scolastico l’età dei ragazzi è importante, ma non costituisce un grosso problema. La maggioranza dei percorsi adatti alle scolaresche può essere indifferentemente affrontata da classi del secondo ciclo della scuola elementare fino a classi delle medie superiori. Considerando il potenziale fisico, le classi più deboli non sono tanto le elementari, come potrebbe a prima vista sembrare, ma piuttosto dalle terze medie in su. Il paradosso è presto spiegato: è evidente che un adolescente di per sé è molto più forte e resistente di un bambino di nove anni, ma mentre nelle elementari il potenziale fisico dei ragazzi è mediamente uniforme e l’entusiasmo e lo spirito di scoperta sono molto forti, tra i ragazzi più grandi le differenze sono maggiormente significative. A fianco di ragazzi atletici che praticano attività sportive, se ne trovano altri tendenti all’obesità e con preoccupanti segni di fiacchezza e svogliatezza morale e fisica. La classe ne risente immediatamente e tende a essere più lenta.

I ruoli e le regole di conduzione sono quelle già viste per una normale gita. Arduo può essere il compito dell’apripista, in quanto è molto difficile imporre un passo regolare a ragazzi mai stati in montagna e con tanta voglia di correre, specie quando si cammina su stradine, fre-

quenti nella prima parte di tanti percorsi. Un accorgimento è quello di reclutare alcuni dei ragazzi che paiono più adatti, dando loro il compito di tenere il passo e di non far passare i compagni; di regola funziona benissimo.

Il gruppo classe va tenuto bene sotto controllo. Non si dimentichi mai che i ragazzi di una classe, di regola, non conoscono la montagna, e il loro comportamento può essere imprevedibile. Una classe è, per definizione, un gruppo pericoloso (come, peraltro, ogni gruppo occasionale).

Se le classi sono più d'una, la comitiva può assumere dimensioni considerevoli, e un tale gruppo ha molta inerzia, reagisce lentamente ed è lento e poco manovrabile. Le esigenze che emergono dalla pianificazione possono divenire pesanti. Basti pensare alle soste, per le quali debbono essere individuati ampi spazi sicuri in grado di contenere agevolmente tutti i partecipanti. È bene prevedere due accompagnatori dedicati per ogni classe, più un paio di accompagnatori con funzioni di coordinamento. Per le dimensioni complessive del gruppo, il collegamento radio fra gli accompagnatori è fortemente consigliabile.

Alcuni sono scettici, forse a ragione, a fronte di attività molto numerose. Qualcuno parla di perdita della poesia, e di sostanziale inutilità, e a volte anche di inquinamento ... acustico. Ed è indubbiamente facile pensare a termini quale confusione e allegria quando si parla di ragazzi in quantità. Ma siamo del parere che, ogni tanto, il vedere una numerosa comitiva di giovani che in una bella giornata di sole raggiunge una vetta delle Alpi o degli Appennini sia uno spettacolo che riempie il cuore e ripaga di tante fatiche.